

RECENSIONI & SEGNALAZIONI

Vincenzo Trombetta, *La stampa a Napoli nell'Ottocento. Una storia per generi editoriali*, Firenze, Leo S. Olschki, 2022

L'editoria napoletana dell'Ottocento ci restituisce un mondo composito che abbraccia il succedersi di vari scenari storici nell'ambito dello stesso secolo. Questo mondo è al centro del corposo volume di Vincenzo Trombetta, apparso nel 2022 per i tipi della Olschki nella collana Biblioteca di Bibliografia diretta da Edoardo Barbieri, che raccoglie in forma organica saggi in parte già editi, ma completamente rielaborati e aggiornati anche in riferimento all'apparato bibliografico.

L'interesse per la storia del libro e delle biblioteche, rivolto soprattutto al diciannovesimo secolo, ha accompagnato la lunga e proficua produzione dello studioso, docente di Storia del libro e dell'editoria nell'Università di Salerno, che si distende lungo l'arco di oltre trent'anni. L'originalità del suo nuovo lavoro consiste nell'aver esaminato, singolarmente, i vari generi editoriali, considerando il ruolo fondamentale rivestito dal paratesto con le angolazioni sempre diverse da cui è possibile affrontarne le specifiche tematiche. Dallo studio di un materiale vastissimo, che comprende anche quello ritenuto fino a oggi "minore", emerge uno spaccato della storia dell'editoria, ma anche della società e della cultura del tempo.

La periodizzazione rispecchia i vari periodi storici che hanno caratterizzato l'Ottocento meridionale, dal decennio francese al periodo borbonico e al quarantennio post-unitario durante i quali i generi acquistano una diversa specificità editoriale. Il decennio francese, come in altri settori, avvia – come sottolinea

Trombetta – un processo di modernizzazione “nella gestione, nella produzione e nella circolazione della stampa, a partire dall'espansione della platea dei lettori”. Il rilancio della Reale Stamperia, affidata all'erudito Francesco Daniele, la rifondazione dell'Accademia Pontaniana e l'incremento delle testate periodiche si connettono alla consapevole attività intellettuale e politica di numerosi esuli della Repubblica Napoletana, ritornati nella ex capitale borbonica per assumere ruoli di protagonisti nella direzione di riviste e di gruppi redazionali, ma anche per produrre saggi e monografie nelle quali convogliare i commenti e le riflessioni sulla tragica esperienza giacobina.

Trombetta affronta il periodo attraverso il punto di vista del “Corriere di Napoli”, l'organo governativo che si affianca, in veste moderata, al “Monitore Napolitano” e alla cui direzione viene preposto Vincenzo Cuoco. Quest'ultimo, riparato in Francia e poi a Milano, si appresta a svolgere un programma in cui al giornalismo moderno “spetta il compito morale e politico di stimolare lo spirito pubblico risvegliando nei cittadini la memoria del passato, l'amor di patria e le virtù civili”. Secondo Cuoco, chi scrive deve propagare verità *utili e pratiche*, e lo stesso autore del *Platone in Italia* seleziona e recensisce i libri nuovi per l'apposita rubrica del giornale. Si enuclea, così, una ripartizione dei saperi per generi, dall'antiquaria (“le opere degli antichi sono fonti inesauriti di utilità e di bellezza”) alla letteratura e al teatro, anche se questi ultimi contano poche novità rappresentate, in particolare, da riedizioni e traduzioni. Ineludibile il riferimento alla letteratura encomiastica che vive un momento di grande fioritura grazie a illustri personalità come Angelo Maria Ricci, bibliotecario e istitutore dei principi reali.

Altrettanto significativa si rivela la produzione di testi legislativi e giuridici, e la versione “di quelli francesi per introdurre nell’organismo statale, razionali strumenti di giustizia sociale capaci di abolire incoerenze e particolarismi di antico regime, così allineandolo ai paesi della sfera imperiale”. Si rafforza, sempre sul modello francese, il rapporto tra scienza, tecnica, economia e società in grado di rinvigorire un genere editoriale molto apprezzato dalle pagine del “Corriere”. Grande rilievo, infatti, viene dato, nel 1809, all’uscita della monumentale impresa editoriale condotta da Michele Tenore, direttore dell’Orto Botanico, e voluta dal sovrano Gioacchino Murat, della *Flora Napolitana ossia descrizione delle piante indigene del Regno di Napoli e delle più rare specie esotiche coltivate ne’ giardini*.

A partire dal decennio francese si registra una notevole crescita dell’editoria teatrale e musicale incentivata dal basso costo della stampa che corrisponde, talvolta, a una scarsa accuratezza tipografica. A questo genere editoriale è dedicato il secondo capitolo del volume: melodrammi, commedie, opere buffe, drammi giocosi e pastorali, con circa 170 edizioni tra il 1806 e il 1814, vedono il pubblico napoletano nella “duplice veste di spettatore e lettore”. Già nel Settecento i principali interpreti di questa fortunato filone erano stati i Flauto che, con il capostipite Girolamo e i figli Vincenzo e Gaetano, avevano ottenuto dal 1755 – anno in cui impiantano la loro stamperia con l’acquisto delle attrezzature appartenute a Francesco Ricciardi e poi al figlio Cristofaro – lo “jus prohibendi della stampa d’avvisi, diarj, calendari, gazzette ed altro per anni quattro”. A questo privilegio si somma, nel 1757, la privativa per i libretti di musica, che per il teatro di San Carlo avrebbero conservato fino alla metà dell’Ottocento. L’egemonia dei Flauto viene successivamente incrinata con l’emergere di nuovi imprenditori, dalla Stamperia Reale alla tipografia del “Corriere”, dai fratelli Masi fino a Luigi e Gaetano Nobile in età borbonica. A questo periodo storico si riferiscono i quattro capitoli seguenti, inaugurati da un saggio

inedito sull’editoria scientifica. Già nel decennio francese si era verificata, come scrive Trombetta, “una vera e propria inversione di tendenza” con la riduzione dell’attività umanistica rispetto a quella scientifica, riduzione che continua anche nel periodo borbonico. La minore rigidità della censura, rispetto ai testi di matrice letteraria e filosofica, contribuisce alla diffusione dei libri scientifici per un nuovo pubblico, benché limitato e specializzato. A compensare la mancanza quasi totale di libri stranieri, causata dall’esoso dazio sui libri esteri, numerosi sono i volumi pubblicati dalle aziende regnicole, che abbracciano una vasta gamma di argomenti e tipologie, dai volumi di grande formato fino a quelli in sedicesimo, in massima parte libri scolastici. A implementare l’editoria scientifica è anche la Stamperia Reale, che già a partire dal Settecento, aveva tirato gratuitamente “opere ritenute utili al progresso culturale del Regno”. Così, tra le altre opere edite nel corso dell’Ottocento, figurano la *Geologia vulcanica della Campania* di Nicola Pilla, in due tomi (1823), e le *Plantae rariores* di Giovanni Gussone, prefetto dell’Orto Botanico, propedeutiche a una più approfondita conoscenza della flora meridionale e dedicate a Francesco I (1826). Alla Stamperia Francese, ubicata alla strada San Sebastiano e impiantata durante il decennio francese da Carlo Antonio Beranger, si rivolge Michele Tenore per l’*Essai sur la Géographie physique et botanique du Royaume de Naples* (1827) e per il *Viaggio per diverse parti d’Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania* in quattro volumi (1828). Ma anche la tipografia Sangiacomo e la Stamperia e Cartiere del Fibreno, rilevata alla morte del Beranger dal conte Carlo Lefebure, si distinguono per l’edizione di testi scientifici, che registrano una vasta eco nazionale in concomitanza del VII Congresso degli Scienziati nel 1845, la “solenne festa delle scienze severe” ospitata nel salone del Real Museo di Mineralogia alla presenza di un folto numero di ospiti stranieri. Il grande evento culturale si traduce – come sottolinea Trombetta – “in un potente fattore di promozione e sviluppo

dell'intera industria tipografica, ora strumento di diffusione delle ultime acquisizioni tecniche e scientifiche". Di grande importanza la traduzione di libri stranieri, tra cui spiccano le *Lettere chimiche* di Justus von Liebig, nella traduzione di Vittorio Kohler, ufficiale svizzero "egregio cultore delle scienze", edita dalla Stamperia dell'Iride in occasione dell'assise scientifica.

L'editoria di viaggio costituisce l'argomento del quarto capitolo dove l'autore esordisce rimarcando le differenze tra il viaggiatore settecentesco e quello di età romantica. Nel secolo XVIII il viaggio comprendeva, di solito, un prolungato soggiorno nei luoghi da visitare, accuratamente scelti attraverso l'attenta lettura di guide che costituivano il necessario corredo del viaggiatore, con l'intento d'incontrarvi gli esponenti del mondo aristocratico, artistico e culturale. Nel secolo seguente si assiste a un progressivo miglioramento dei trasporti e delle strade di comunicazione e al maggior traffico turistico si accompagna un'editoria che offre volumi di formati pratici e a prezzi modici, non di rado forniti di accattivanti tavole calcografiche o litografiche. Scrive Trombetta: "Nel complesso, l'editoria di viaggio dalla Restaurazione all'Unità, s'invera in un genere che, sebbene praticato da una pluralità di editori, ma nessuno capace di una reale specializzazione, assume tuttavia una nuova e originale rilevanza". Tra le edizioni più significative va senz'altro ricordato il *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie* di Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi, titolari dal 1825 di una moderna officina litografica a Sant'Anna di Palazzo. L'opera appare tra il 1828 e il 1834 in sessanta fascicoli, ciascuno con tre tavole litografiche, e il "Giornale del Regno delle due Sicilie" del 29 maggio 1828 ne elogia "la verità e l'eleganza delle stampe e l'accuratezza della descrizione", paragonandola a quella del Saint-Non, certamente bisognosa di un radicale aggiornamento alla luce delle più recenti scoperte archeologiche e delle nuove architetture, che, nel frattempo, avevano abbellito le strade e le piazze della capitale.

Nel 1822 il regio revisore e bibliotecario Lorenzo Giustiniani, con la collaborazione di Francesco De Licteriis pubblica, con la Stamperia Francese, la *Guida per il Real Museo Borbonico*, un vero e proprio vademecum per visitare uno dei più importanti musei italiani che custodiva, accanto alle collezioni farnesiane, i reperti rinvenuti dagli scavi di Ercolano e Pompei e la Quadreria. La guida accompagna il lettore anche all'Officina dei Papiri – ambita meta degli studiosi di tutta Europa – e alla Reale Biblioteca Borbonica di cui fornisce una breve descrizione, menzionandone alcune preziosità bibliografiche.

Per la settima riunione degli scienziati, Nicola Santangelo, eletto presidente del congresso, affida l'incarico di realizzare l'opera celebrativa a Gaetano Nobile, affermato editore apprezzato pure al di fuori dei confini del Regno, che stampa i due voluminosi tomi di *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, donati a tutti i convegnisti. L'apparato iconografico viene allestito nell'officina di Francesco Wenzel con alcune tavole di Achille Vianelli e litografate dal Zenon. L'editoria antiquaria ottocentesca, oggetto del quinto capitolo, con le "Memorie dell'Accademia Ercolanese" e il "Bullettino Archeologico Napoletano" vede allargarsi il proprio bacino di utenti con nuove tipologie di lettori: come sottolinea l'autore, accademici, studiosi, cultori, collezionisti, dilettanti, fino a mercanti di antichità alimentano "un genere che, al di là delle vicende e delle singole risultanze, si rivela una delle più vivaci e innovative componenti della produzione editoriale napoletana degli anni preunitari". Ai monumentali tomi delle *Antichità di Ercolano*, destinati dai sovrani borbonici alle corti europee e ai letterati di rango, si sostituiscono pubblicazioni agili e di prezzi contenuti, che ne facilitano la diffusione. Alla costosa tecnica calcografica si sostituisce la litografia che "accompagna il passaggio dall'antiquaria erudita alla moderna archeologia, rinnovandone approcci, strategie e interlocutori".

Il sesto capitolo è riservato all'editoria di stato di cui si affrontano i significativi cambiamenti

ti avvenuti agli inizi dell'Ottocento forieri di un notevole incremento "con una decisa discontinuità nelle sue forme e modalità di gestione". Come è noto nella seconda metà del Settecento questo genere poteva avvalersi "unicamente dei torchi della Stamperia Reale impiantata per volontà di Carlo di Borbone". Di pertinenza della Stamperia erano infatti "leggi, bandi e cose simili che per la intelligenza del pubblico occorrono imprimerli". I regnanti napoleonici dirottano l'editoria di stato – viste le gravi condizioni della Stamperia Reale saccheggiata nelle turbolente giornate del 1799 – verso le aziende private. Con i Borboni, dopo un fallimentare periodo di gestione mista, pubblica e privata, l'attribuzione delle opere ufficiali viene riassegnata in esclusiva alla Stamperia Reale, poi affiancata dalla Real Tipografia del Ministero degli Affari interni a cui si commette la stampa di una testata periodica "che costituisce un innovativo apporto all'editoria di Stato". Si tratta degli "Annali Civili del Regno delle due Sicilie", la rivista varata dal ministro Santangelo, a partire del 1833, la cui parabola è minuziosamente documentata con l'ausilio di ricche fonti d'archivio. "La rivista – secondo Trombetta – documenta il progresso della Nazione, illustrandone le attività produttive, i lavori pubblici, l'istruzione scolastica, la sanità, l'organizzazione dei servizi sociali, senza trascurare la storia letteraria, i ritrovamenti archeologici, le scoperte tecniche e scientifiche". Ma gli "Annali" non vengono risparmiati dal clima oscurantistico della terza restaurazione, avviandosi a un triste declino determinato anche dallo scarso interesse delle autorità piemontesi.

Al periodo postunitario sono dedicati gli ultimi due capitoli che affrontano il difficile periodo vissuto dall'editoria napoletana all'in-

domani dell'unificazione, con una prolungata fase di crisi strutturale per l'intero comparto e il suo indotto: "l'abrogazione dei dazi doganali, la legittimazione dei diritti intellettuali, l'interdizione delle privative, il blocco delle commesse pubbliche, la fine della politica di assistenzialismo che aveva generato una artificiale editoria assistita determinano un sensibile decremento dei livelli produttivi". Due i generi esaminati: l'editoria cattolica e quella scolastica. La prima, all'indomani dell'Unità, "conosce un impetuoso incremento" con numerose iniziative che vedono una capillare distribuzione, nel territorio, della pubblicistica periodica e raggiungono una fascia di pubblico ampia e variegata. L'editoria scolastica, a sua volta, "diventa il motore della ripartenza editoriale, che, sebbene inficiata da oggettive criticità, costituisce un fattore determinante per la democratizzazione del sapere e la rigenerazione morale del Paese, iscritti tra gli obiettivi primari della nuova dirigenza risorgimentale".

Tra le figure che emergono in questo nuovo contesto si dà giusto risalto alla famiglia dei Morano capace di conquistare un posto di assoluta preminenza nel panorama dell'editoria napoletana. Lo stesso Francesco De Sanctis, in occasione della stampa della *Storia della letteratura italiana*, ne attesta la rilevanza, scrivendo: "Se Morano non è disposto tratterò con Sonzogno che me ne ha scritto. Ma io preferisco Morano e Napoli".

Il volume di Trombetta compone, così, un significativo mosaico di storia dell'editoria e della cultura a Napoli nell'arco di un intero secolo, consentendo, tra luci e ombre, di tracciare un bilancio d'indubbio interesse dal quale possono scaturire ulteriori prospettive di analisi e di ricerca.

Maria Gabriella Mansi